

La Propaganda

Un ann. cent. 5 Archiviato 10

Ann. IV. — N. 394

Napoli, Mercoledì 31 Dicembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Lo sciopero generale di Torre Annunziata La via maestra

Qual lampo di chiarezza che ha attraversato la mente dei piccoli industriali di Torre Annunziata pare, dunque, che sia stato di brevissima durata.

Dopo aver cercato essi stessi l'accordo con gli operai, dopo aver tanto pianto sulle miserie del piccolo commercio, dopo aver quasi implorato il ritorno al lavoro da parte degli scioperanti, i mercanti minori si son paurosamente serrati attorno alla Banca, assumendo anche essi atteggiamento di battaglia contro il proletariato.

Tanto meglio. Tanto meglio perchè questa loro attitudine ci mette in condizione di farci riconoscere un nostro torto e di richiamarci sulla via diritta della decisa lotta di classe.

Troppo ingolfati nella poderosa mischia che si combatte a Torre, troppo preoccupati dell'esito della lotta alla quale abbiamo assistito da vicino, troppo addolorati delle condizioni di una intera cittadinanza, abbiamo tentato di spendere l'opera del proletariato torrese a beneficio di una classe che non è quella dei lavoratori.

Abbiamo visto una piccola borghesia, che va lentamente disfacciandosi, sciupare le sue ultime energie in una lotta alla quale essa non aveva interesse di partecipare, abbiamo visto dei piccoli commercianti dibattersi fra l'assalto nostro e quello dell'alta industria ed abbiamo tentato di liberare costoro dalla terribile posizione, da cui potevano facilmente sottrarsi.

Il tentativo si distaccava dalle rigide norme delle nostre teorie e dalla linea di condotta delle organizzazioni proletarie, ma poteva essere utile ad una intera cittadinanza, poteva limitare i terribili effetti della grande crisi ed era, almeno per il momento, molto utile alla causa degli scioperanti.

Ed abbiamo detto ai piccoli commercianti: « Voi siete destinati ad essere assorbiti dalla Banca la quale, con questo sciopero, tenta debellare l'organizzazione operaia ed affrettare l'ora della vostra distruzione.

Il vostro interesse vi consiglierebbe di non prestare ad essa le armi che son dirette contro di voi. Noi non pretendiamo che voi partecipiate alla resistenza dei lavoratori, ma, se avete un po' di senno, levatevi di mezzo.

Sgombrate il terreno e lasciate che la lotta si svolga liberamente fra il Capitale bancario e l'organizzazione proletaria. Scioglietevi da ogni responsabilità con gli atti della associazione industriale e lavorate per conto vostro; la Camera del Lavoro vi fornisce le braccia necessarie.

Parve che la voce dell'interesse avesse agito in questo senso sull'animo di questi piccoli produttori. Essi si volsero, infatti, spontaneamente ai dirigenti l'organizzazione operaia, chiesero di trattare, discussero e trovarono facilmente le basi dell'accordo.

La lotta era semplificata, ed il paese già respirava.

Ma Shylok intervenne a tempo e gravò la sua mano adunca sul collo del tremondo industrialista. Il piccolo commercio non doveva abbandonare il suo vampiro; esso doveva partecipare per forza alla lotta, doveva dare addosso al comune nemico. La Banca impose violentemente il suo comando. Essa aveva il capo della corda in mano e guai a chi tentava divincolarsi dal capestro.

E la piccola borghesia non ebbe l'audacia di tagliare la corda, non seppe, con una scossa formidabile, liberarsi dal suo carnefice.

Il piccolo commercio torrese, in una crisi di paura, venne meno ai patti concordati con i la-

voratori e dichiarò ieri sera che non poteva sottrarsi alla lotta.

E, con l'anima piccola come i loro capitali, non ebbero nemmeno il coraggio di opporre agli operai un rifiuto deciso e categorico. Cercarono i mezzucci, si ammantarono dietro gesuitiche interpretazioni, si nascosero dietro la firma o meno di un semplice verbale. Volevano l'accordo, volevano lavorare, volevano tutto, ma non trattare con la Camera del Lavoro, perchè l'alta industria lo proibiva.

Ma i lavoratori tagliarono corto: o con noi o contro di noi.

E ripresero il loro posto di combattimento contro l'industria grande e piccola, combattimento che se può forse essere dubbio per la grande industria, non può che condurre sicuramente alla sconfitta completa della piccola.

I minuscoli commercianti con la loro deliberazione di ieri intendono restare fra due fuochi.

Essi si sono suicidati.

La prova dei fatti ha detto ancora una volta che invano si tenta violentare lo svolgimento naturale della vita economica.

Anche volendolo, la piccola industria non può sottrarsi all'assorbimento del grande capitale ed i lavoratori debbono, nel loro interesse, non ostacolare questo disfacciamento.

Il tentativo fallito di Torre Annunziata può essere di utile ammaestramento e quei lavoratori l'hanno subito compreso: essi ritornano sulla via maestra della lotta proletaria.

Avanti, a schiere serrate, contro tutto e contro tutti.

E. G.

LA CRONACA

Il piccolo commercio

Torre Annunziata, 30 (E. G.) — Quel che prevedeva nella mia corrispondenza di ieri è avvenuto: l'opera di Mefistofele ha raggiunto il suo scopo: i piccoli commercianti si sono lasciati attrarre dal vortice della grande industria, e gettandosi disperatamente alla rovina, hanno cambiato parere sull'accordo che avevano tentato con gli operai.

Essi si riunirono ieri sera all'Unione Commerciale e dopo lunga e non serena discussione deliberarono di essere d'accordo tutti sulla apertura dei loro stabilimenti e di volere una intesa cogli operai, ma tutto questo doveva avvenire senza che essi fossero obbligati a firmare alcun verbale.

Intervennero alla riunione Guarino e Venturini ai quali i piccoli commercianti comunicarono la loro deliberazione.

Guarino rispose, naturalmente, che gli operai non potevano rinunciare alla regolare stipulazione del concordato sia per loro garanzia, sia perchè questo doveva significare completo distacco dei piccoli commercianti dall'opera della Banca. L'alleanza era possibile solo quando il piccolo commercio si fosse dichiarato estraneo ad ogni atto dell'associazione degli industriali.

A queste dichiarazioni successe viva discussione alla quale partecipò anche Venturini per la Camera del Lavoro, finchè un commerciante ebbe dichiarato che la piccola industria era vincolata alla grande Associazione e che da questa doveva essere autorizzata a firmare il verbale dello accordo.

Ogni decisione fu perciò rinviata a questa sera, dopo la riunione della associazione industriale.

Ma oramai non vi è più alcun dubbio: stasera il piccolo commercio affermerà ancora una volta di non poter sottrarsi alla pressione della Banca.

Questa proroga non illude nessuno.

Ancora lo sciopero

I lavoratori, da parte loro, per nulla preoccupati del qualsiasi esito delle trattative continuano ad andare per la loro strada sempre più decisi nell'idea della resistenza ad oltranza.

E questo affermarono ancora una volta ieri sera nella grandiosa assemblea che tennero alla Camera del Lavoro.

Todeschini fu magnifico. Il suo discorso caloroso, vibrante toccò i più nobili sentimenti di quegli oscuri eroi che in uno scoppio sublime di entusiasmo ancora una volta votarono ad unanimità la continuazione dello sciopero generale fino alla loro vittoria. E questa non può mancare a gente che ha dato esempio di tanta potenza di resistenza.

L'assemblea fu quindi sciolta al canto dell'Inno dei Lavoratori.

Nessuno al lavoro

Gli industriali anche stamane speravano nella debolezza dei lavoratori. Essi erano convinti che gran parte degli scioperanti si sarebbe presentata agli stabilimenti magnificamente spalancati.

Ed in fondo non avevano torto di sperare.

E' infatti immaginabile che non ci sia della gente stanca, desiderosa di capitolare dopo tanti giorni di sacrifici e di sofferenze? E' possibile che fra quattro-

mila combattenti non ci siano alcune centinaia di disertori?

Né centinaia, né decine, né uno solo. Nessuno, nessuno ha tentennato, nessuno ha abbandonato il suo posto, nessuno è venuto meno alla parola data, al proposito solennemente affermato.

E questo spettacolo è veramente grandioso. Ma che cosa hanno nel sangue questi rudi lavoratori, ma quale spirito li sostiene, li anima, li spinge?

D'onde traggono tanta forza di resistenza, tanto coraggio?

Oh! se pure questa bella lotta dovesse avere non prospera sorte per gli scioperanti, se pure questi dovessero cedere di fronte alla feroce potenza del danaro, sempre grande sarebbe la vittoria del proletariato torrese per quel che essi stanno mostrando di essere, per la prova che han dato della potenza della loro organizzazione.

Ma dovranno vincere a qualunque costo perchè tanta abnegazione e tanta solidarietà non possono condurre che ad una vittoria sicura.

Un altro morto

Stamane il grande serpente umano, tutto il popolo lavoratore di Torre ha accompagnato all'ultima dimora un altro compagno caduto.

Dietro il carro era molto notata questa volta un numerosissimo gruppo di donne che hanno voluto portare ai funerali il saluto riverente ed affettuoso delle lavoratrici di Torre.

Il corteo ha attraversato le vie principali di Torre fra fittissime schiere di popolo.

A piazza Fontanelle, presso il molino Orsini, ha rivolto commoventi parole alla bara l'on. Todeschini destando fremiti di commozione.

La Borsa fu

Ieri mattina dalla facciata della famigerata ex-Borsa del Lavoro scomparve anche la tabella che la indicava ai popoli.

O caducità delle cose umane!

Sottoscrizione

per lo sciopero di Torre Annunziata

Ripetiamo il nostro appello a tutti i lavoratori, a tutti coloro che sentono sdegno contro l'ottentato iniquo alla libertà di organiz-

zazione, che riconoscono la funzione civile della organizzazione operaia. Gli operai di Torre danno esempio altissimo di solidarietà e di coscienza civile. A loro, nella lotta eroica, che costa sacrifici e dolori, non può e non deve mancare l'aiuto di tutti i buoni.

Somma precedente L. 1270.45

| | |
|----------------------|---------|
| Avv. Domenico Maiolo | L. 5,00 |
| P. Angelo Zaccarelli | > 5,00 |
| Avv. Dario Ascarelli | > 2,00 |
| Prof. Luigi Russo | > 1,00 |
| Pasquale Ranieri | > 0,60 |
| S. E. | > 0,50 |
| Antonio Scafa | > 1,00 |
| Emilio Seccaticci | > 1,00 |
| Ciro Orlando | > 1,00 |
| Ettore Cacace | > 0,50 |
| Guarino Francesco | > 0,50 |
| Vincenzo Morelli | > 0,50 |
| Almerigo Ruggiero | > 0,20 |

Totale L. 1289.25

Le ultime cartucce di Krupp

Due fiacchissimi telegrammi da Berlino annunziano ai giornali di Napoli che il deputato tedesco Gradnauer, venuto a Capri per conto del Vorwarts a inquirere sulle accuse da noi mosse al Krupp, è tornato lassù, senza prove.

Tardive e ridicole smentite, che si possono spiegare soltanto come un estremo tentativo di raccapezzarsi e di riprendersi, dopo la rotta precipitosa degli ultimi giorni.

Senza dire quanto sia buffo pretendere che l'on. Gradnauer abbia versate le sue confidenze in seno alle redazioni dei giornali di Essen, è supremamente grottesca la premura dei corrispondenti del Corriere e del Mattino, che si affrettano a telegrafare simili ingenuità.

Noi aspettiamo intanto il famoso processo « per oltraggio al pudore », per mostrare al pubblico se le nostre e quelle dei compagni di Berlino furono accuse infondate.

Per la morte di Giuseppe Saredo

Gli sciacalli

I due sciacalli del giornalismo napolitano, secondati dai loro corrispondenti di Roma, hanno cercato di insozzare il cadavere dell'uomo che, strappando loro dal ceffo la maschera, mostrò di che malvage macchinazioni fossero nido quelle fronti proterve, e di che fango grondassero quelle labbra impure.

Giuseppe Saredo scende nella tomba tra il compianto unanime degli onesti; ma su le vostre carogne, o vecchi impenitenti, incanutiti nel male, o filibustieri invecchiati precocemente nel vizio, anche i corvi sorvoleranno inorriditi.

In casa Saredo

(Nostra corrispondenza da Roma)

ROMA 29 — (A. Lucci) Non appena riavuto dell'impressione infinitamente dolorosa della notizia triste, mi sono recato a casa Saredo, in fondo alla severa e tranquilla via Modena, sulla per la strada, nulla nella corte che desse segno di morte: nulla del via vai ufficiale e finto, tanto uggioso al povero morto. Si vede che la notizia non si è sparsa ancora per Roma.

Alla porta di casa m'ha ricevuto un vecchio servitore, dalla faccia stravolta.

Gli ho dato il mio nome e gli ho fatto noto il mio vivo desiderio di rivedere per un'ultima volta e lungi dalla imminente folla ufficiale l'uomo che imparammo ad ammirare ed a stimare. Mentre il vecchio indugiava io mi guardo intorno. Un largo studio, zeppo di carte, di libri: due signori poggiati ad un tavolo; saranno persone di famiglia. E poi un silenzio triste, un senso di solitudine e di pace, un non so che di mestizia che dà una fitta al cuore.

Uno di quei signori si è avvicinato a me e, guardandomi negli occhi, mi ha detto:

— Ah, lei è il prof. Lucci di Napoli... ha ragione venga pure.

E lì, alle spalle dello studio, mi ha introdotto in una piccola cameretta, quasi nuda ed appena capace di un letto e di un canterano. Poggiato al muro di fronte, un lettuccio di ferro; sotto le coltri, come dormisse, Giuseppe Saredo. Dintorno, quattro candelabri. E nulla più.

Ed eccomi qui, dinanzi al prodigioso vecchio, ch'ebbe gli entusiasmi di un fanciullo. Eccomi qui, dinanzi a lui, che pare dormire, ed invece è morto. Il suo viso è quello dei giorni di Napoli, la sua espressione non è stata fugata dalla morte. Lo rivedo ora come lo vidi a Napoli le centinaia di volte: ma a Napoli aveva la

vita e dava la vita; qui a Roma non è che un ammasso di elementi prossimi allo sfacelo....

Quante impressioni, quanti ricordi.... Quante tragedie, quante battaglie campali, quanti germogli di vita novella attorno a questo vecchio presidente del Consiglio di Stato....

I ricordi s'inseguono, s'intrecciano, e pigliano colore, e ridiventano vita innanzi a questo morto....

La battaglia del processo Casale-Propaganda, le memorabili udienze del Tribunale penale di Napoli ora scomparse come in un sogno di armi e di armati, la caduta dell'uomo pubblico provocata dal controllo popolare, il rimbalzo diretto sulla amministrazione comunale, lo sfacelo istantaneo, (come di cosa giunta alla sua ora fatale) di tutto un sistema, di tutta una istituzione, il fuggi fuggi dei deplorati e dei compromessi, le speranze degli eternamente sfruttati, il frastuono di voci di gioia e di dolore, di spavento e di vendetta, di odi e di amore, la nomina del liquidatore di un piccolo mondo di putridume: la nomina di Giuseppe Saredo.

E poi le nostre prime diffidenze verso di lui, supremo ufficiale dello stato, i nostri primi attacchi contro la commissione da lui presieduta, e poi le nostre prime interviste, gli incoraggiamenti scambievoli, il lavoro per uno scopo comune e santo: due anni di lotte, di sacrifici, di martirii.

E poi gli attacchi feroci contro di lui, le calunnie che gli pullulavano dintorno, per screditarne l'opera, l'odio e la vendetta che gli tagliavano la strada, la continua difesa che noi sentivamo dovere fare di lui, come dell'ultimo uomo di ordine che del così detto ordine non subisse le corruzioni e le imposizioni.

Ah, la lotta corpo a corpo per tutelare questo uomo delle insidie di tutto un mondo incanaglito! Come la ricordiamo quella gente miserabile e prostituita — giornalisti ed uomini politici — che tentò di avvelenare l'esistenza di Giuseppe Saredo!

Eppure egli non mostrava mai scontento: egli si agitava sulla sua poltrona e batteva i pugni dichiarando che Napoli è il primo paese d'Italia, il migliore, il più degno; che Napoli doveva liberare Napoli dalla banda di ladroni che la infestava. E quando parlava così, gli occhi gli lucevano di entusiasmo e nell'aspetto appariva un senso di meravigliosa ed inaspettata giovinezza....

E poi venne fuori l'atto di accusa, che molti ferocemente attaccarono e pochi (salvo i socialisti italiani) debolmente difesero. Opera colossale, ancor troppo recente, per poter esser intesa nella sua portata vera. Ed egli, il glorioso vecchio, andò a chiedere il riposo della grande fatica; ma anche tra le domestiche mura lo raggiunse l'odio e la vendetta dei colpiti.

Ed ora continuava nel lavoro immane, ma la sua fibra era già indebolita. O Napoli, qual'è mai la fatalità tua? perchè devi perdere gli uomini che ti amaron, che ti vollero grande e pura come bella? O è scritto nel tuo destino, che tu debba accidere chi ti amò e ti dedico la sua vita civile?... Povero mio paese, manda molte lagrime e molti fiori a questo vecchio che